



Maratone

Milano:

2h04'46"

Roma:

2h08'37"

**I gran rifiuti
di Antonio
La Torre**

**Titus Ekiru, uomo simbolo della
maratona meneghina, vinta con
il quarto crono dell'anno**

Dis(a)venture milanesi

Walter Brambilla

Domenica mattina. Ore 8,30. Parcheggio sotto casa (Zona sud Milano). Arriva il mio sodale in auto, con dieci minuti di anticipo. «Perché mi sono alzato così presto? Dio solo, lo sa!», esclama. Non mi pare felice. Il cielo è plumbeo e minaccia pioggia. Si parcheggia e con la Metropolitana (M2 e M1) si conquista il centro storico di Milano, dove è in programma la maratona. «Sono sedici anni che non ne seguo una – dice sempre l'altro condirettore di Trekkenfeld – l'ultima è stata la Maratona di Salsomaggiore, l'ho seguita per *Spiridon*». Andiamo bene, adesso capisco perché piove. Da Piazza San Babila sino al luogo di partenza/arrivo della Generali Milano Marathon, la pioggia s'infittisce. Lungo il tragitto, circa 400 metri, incontriamo un'attempata signora (più o meno l'età di Perboni): ci chiede il motivo del trambusto: «Ma cosa c'è la Stramilano?».

«No – rispondiamo – Quella c'è stata due settimane fa, questa è la maratona». Perplesso la signora se ne va. La gara è già partita, incombe il via delle staffette, la pioggia ora è torrenziale. Troviamo un palco dove sono assiegate moltissime persone. Tutte munite di pass. Saliamo e incontriamo gli uomini della Federazione: il generale Vincenzo Parrinello, il Direttore Tecnico Antonio La Torre, il consigliere nazionale Oscar Campari, oltre a un nugolo di persone Vip, meno Vip, e via dicendo. Poiché frequento questo mondo da qualche tempo, devo ammettere che molti visi sono completamente nuovi. Caffè, due biscottini, poi si comincia a cercare informazioni sulla competizione. Per intenderci una sorta di "starting list" (l'elenco dei migliori iscritti). Non c'è. Il tabellone luminoso, che dovrebbe fornire immagini della gara, manda, invece, filmati degli sponsor, della prova dello scorso anno. Forse si deve attendere quando Sky manderà in diretta la maratona. In altre parole dalle dieci. Niente da fare. Per tutta la mattinata si vedrà solo qualche tratto di gara. Oscar Campari sfoglia una *Gazzetta dello Sport* ap-

poggiata sui tavolini della zona vip. Trova una fotografia nella quale è immortalato pure lui. Che fa? Scatta immediatamente una fotografia con il cellulare. Non pensa certo di acquistarne una copia. Questo mai. Poi, magari, forse, si lamenta se l'atletica non è considerata sulle pagine della "rosea". Perboni beve un altro caffè, trova Alessandro Castelli e pure lui dice la sua su "Sport e Benessere", anzi conferma di avere inviato il curriculum. Spunta Luca Barzaghi ex maratona e vice presidente della Fidal Lombardia. Sostituisce il presidente Gianni Mauri, impegnato lungo il percorso della maratona in veste di speaker per i cambi alle staffette (d'accordo dare una mano, forse sarebbe stato meglio fare pubbliche relazioni... Caro Gianni! Come ha fatto il presidente del Comitato provinciale. E poi a proposito: il tuo addetto stampa, dov'era?). Torniamo alla

Quegli sconosciuti 42 chilometri...

Computer, Microchip, automazione, onde radio, cellulari, cronometri, apparati di misurazione del tempo sempre più sofisticati, trasmissione dati su fibre ottiche, dunque veloci, velocissimi, extra veloci. Roba da far impallidire vecchi organizzatori che ancora ti propongono fogli di carta. Aggessi superati. Oggi basta un clic, una mail, un WhatsApp e voilà ecco apparire sul piccolo (o grande) schermo tutto quello che ti serve. E poi e poi. E poi sarà come morire. Cadere giù. Non arrivare mai cantava Giorgia. Già, perché dalle parti di Corso Venezia sembra non essere arrivato nessuno. Stando ai comunicati fornitici. Così per spiegare ai nostri lettori (che ci dicono essere tanti) cosa è successo nei 42 chilometri e rotti della Milano Marathon abbiamo deciso di spiegarvelo noi. Una cronistoria chilometro per chilometro. O

quasi. Seguiteci. Dalla partenza a poco meno del quindicesimo chilometro non eravamo in loco. Ma dopo...

15° km: primo caffè.
16° km: primo pasticcino.
18° km: secondo pasticcino.

19° km: afferriamo un canolo. Piccolo, non certo come quelli del dottor Pascuano.

21° km: «Ma stai sempre a mangiare» ci rimprovera il condirettore.

23° km: saliamo sul palco.

24° km: saluti, e strette di mano con il Generale Vincenzo Parrinello, Antonio La Torre, Oscar Campari e umanità varia.

25° km: prime immagini sul maxi schermo. Si riferiscono ai primi chilometri. Interessante! Si vedono gambe e piedi. Molto sexy...

26° km: animata discussione con Luca Barzaghi (vice presidente Fidal Lombardia), sul ruolo del "suo" presidente regionale. Naturalmente siamo in completo disaccordo.

27° km: ci informano che il borgo natio è stato insignito della "Banda Azzurra", progetto targato Fidal sulle città della corsa e del cammino.

30° km: secondo caffè.

31° km: «Ancora caffè!». Indovinate chi ci apostrofa in malo modo?

32° km: raggiungiamo la toilette. L'età non perdona. Ma siamo in ottima compagnia.

34° km: cerchiamo di risalire sul palco. Niet ci apostrofa un solerte addetto alla sicurezza. «Non avete il contrassegno adatto». Ha ragione, sul nostro pass non è evidenziata la sigla "area hospitality", ma solo "area media". Piacerebbe sapere dove si trova (l'area media, naturalmente). Neppure l'inviato della Gazzetta lo sa.

35° km: il solerte annunciatore informa che davanti ci sta un gruppetto di quattro atleti. Chi sono? Non riusciamo a capirlo.

37° km: disquisizioni varie sul ritiro di Daniele Meucci a

Roma e sulla sua idiosincrasia a relazionarsi.

39° km: agitazione sotto il palco (sopra non sappiamo, area vietatissima per noi), un uomo solo al comando annuncia l'annunciatore. Però, geniale e, soprattutto, usa un'espressione nuovissima...

40° km: il tipo davanti, un keniano, viaggia con quattro minuti di vantaggio. Così dicono. Noi, peones dell'informazione, non abbiamo nessuna informazione.

42° km: finalmente lo vediamo. Ancora in piena spinta, non sembra per nulla affaticato. Mentre taglia il traguardo ha ancora la forza di esultare saltando. Ben fatto.

Donne. Chi le ha viste? Chi ha informazioni ce le trasmetta. Vediamo la vincitrice solo negli ultimi metri e il tipo (diamogli un nome, lo merita, Salvatore Gambino, Runners Milano) che l'ha accompagnata per quasi tutto il tracciato le nega anche la soddisfazione di tagliare il traguardo. Neppure il buon gusto di lasciarla passare per prima! È undicesima assoluta Vivian Kiplagat.

L'annunciatore sembra fuori di testa. Il tempo del vincitore lo ha sovra eccitato. Ripete nome, cognome crono e titoli della maratona con accento tedesco e con voce gutturale. Crede di essere simpatico. Deprimente!

Riprende a piovere, si riparte in senso inverso. A casa ci attende una carbonara con i fiocchi, anche se il carbonara day è passato da 48 ore.

Naturalmente nessuna notizia, intervista, passaggi vari sono mai arrivati. Già, che sbadati: bastava attendere il lunedì e si leggeva tutto sulla Rosea...

Daniele Perboni

Il keniano Titus Ekiru, 2h04'46" al traguardo di Milano: primato sul suolo italiano e quarto tempo dell'anno.

gara. Le notizie arrivano di tanto in tanto dagli speaker, più d'uno, che non commentano, urlano a più non posso! Si arguisce che davanti si viaggia forte molto forte. Il D. T. La Torre traffica con il cellulare e parla con Elio Locatelli che da Roma lo informa sulla prova di Daniele Meucci. Smette di piovere. Le notizie via microfono ci dicono che davanti il keniano Titus Ekiru va a rotta di collo. Cerchiamo di risalire sul palco. No. Niente da fare, il nostro pass non ha la sigla corrispondente. Ma come, ci siamo stati sino a poco fa! Adesso c'è un addetto, prima non c'era! Arriva! Arriva! Il vincitore in piena spinta taglia il traguardo dopo 2h04'46". Primato "all comers", ovvero, miglior tempo realizzato sul suolo italiano, quarto tempo dell'anno al mondo. Mai visto! Nel frattempo un intristito La Torre ci informa che a Roma Daniele Meucci ha conquistato la via degli spogliatoi, anzitempo. Si attende l'arrivo di Stefano La Rosa, questi chiude in un modesto 2h14'16". Il grossetano dice di avere sofferto male alle gambe e ha pure pensato al ritiro. Poi è la volta di Jacobazzi. Lasciamo perdere il suo crono. Qualche malalingua sostiene che forse Dorando Pietri andasse più forte! È la volta delle donne. Ecco la Kiplagat, e



Sopra: la keniana Vivian Kiplagat, vincitrice con 2h22'25", (primato "all comers"). A sinistra: Stefano La Rosa, settimo in 2h14'16". Sotto: dispiegamento di fotografi all'arrivo.



anche qui l'applauso è tra i più scroscianti. È record "all comers" pure in questo caso. Pensate se non avesse piovuto! Il manager Rosa letteralmente infreddolito (ha fatto il percorso in moto) ci informa che il vincitore ha 25 anni e vive nella zona di Kapsabet (Kenya). Si torna verso casa. Milano vince a distanza la gara con Roma, questo sotto il profilo cronometrico. Non vincono i due quotidiani *La Gazzetta dello Sport* e il *Corriere dello Sport* rispettivamente Milano e Roma, tanto per capirci. Nella giornata di sabato evitano di ricordare l'altro avvenimento. Ma dove siamo arrivati! Ottima a Milano la proposta della maratona a staffetta con raccolta fondi per le Charity. Hanno corso antichi campioni, leggi Francesco Panetta, Denis Curzi, Maurizio Leone e Giovanni Ruggero e nuovi big come Yeman Crippa e Yoghi Chiappinelli. Bello e grande l'Expo in zona Portello a Milano, dove si sono visti anche "Gimbo" Tamberi, tanti ragazzi che provavano il salto con l'asta e una striscia posata sul pavimento per provare la velocità. Un consiglio finale si deve dare agli organizzatori: andate a guardare le maratone di Venezia e Roma (per citare due manifestazioni che ho frequentato) dove per la stampa esiste un servizio, costituito da informazioni, ogni 5 km, elenchi dei migliori iscritti e non solo caffè e pasticcini.

Quel gran rifiuto che ha generato posti di lavoro

Professor Antonio La Torre, quando e perché ha deciso di mettersi dall'altra parte della barricata, cioè allenare piuttosto che essere allenato?

«Nel 1979, esattamente 40 anni fa, grazie al Professor Roberto Vanzillotta che non smetterò mai di ringraziare. Ero un atleta molto scarso ma con molta curiosità verso i diversi metodi dell'allenamento. Mi piace ricordare come Vanzillotta abbia allenato grandi campioni dell'atletica, fra cui Stefano Malinverni (bronzo nella 4x400 ai Giochi di Mosca 1980) e Alessandra Fossati (nell'alto, oro alle Gymnasiadi del 1978 e 1979, seconda ai Campionati Europei juniores 1981, 1.90i di personale)». **All'interno della Fidal ha svolto la sua carriera di tecnico attraversando diversi governi federali, senza mai subire ripercussioni. Qualcuno sostiene che incarna perfettamente il prototipo del "turacciolo". Cioè colui che, nonostante tutto, resta sempre a galla.** «Il sughero è un materiale meraviglioso ma io sono fatto, come tutti, di carne e ossa. A parte l'umorismo, per la mia "carriera" di tecnico parlano i risultati conseguiti attraverso gli atleti che ho allenato. Quello è il mio "curriculum"». Fra i tanti, ci piace ricordare Alessandro Gandellini e Ivano Brugnetti (Campione mondiale della 50 km a Siviglia 1999, Campione Olimpico ad Atene 2004 sulla 20 km) entrambi marciatori. «La mia prima Olimpiade, da tecnico, l'ho fatta nel 1984 con Raffaello Ducceschi, quinto. Tutte le persone all'interno della Fidal sanno che posso vantare un record: aver detto quattro volte no alle richieste di ricoprire il ruolo di Direttore Tecnico. Per la cronaca, dal 2008 al 2016 non ho avuto nessun incarico direttamente nel settore tecnico. Il primo

Se Pietro da Morrone, al secolo Celestino V, colui che fece per viltade il gran rifiuto, fu messo da Dante fra gli ignavi, oggidi in quale antro dovremmo collocare Antonio La Torre che ha rifiutato il posto da Direttore Tecnico quattro volte? A sua discolpa potremmo dire che, grazie a quelle rinunce, quattro tecnici hanno trovato lavoro. Ora, non abbiamo la spudoratezza di assimilarci al sommo poeta e neppure di accomunare il D. T. a quel Papa del 1294, ma alcune domande impertinenti le abbiamo volute ugualmente porre.

Daniele Perboni

Dordoni. Dal 2008 al 2012 sono stato impegnato nel supervisionare la preparazione olimpica, Coni, dunque parliamo di tutti gli sport sia quelli dei Giochi estivi sia quelli delle Olimpiadi invernali. Nonostante questi impegni cercavo di dare "una mano" all'atletica, grazie al buon rapporto personale che avevo con Francesco Uguagliati (D.T. dal 2009-2012). Per finire, dal 2012 al 2016 non ho ricoperto nessun incarico specifico in Federazione. Capirete bene che tutte queste dicerie sono le classiche leggende metropolitane. A fine 2016, su richiesta di Elio Locatelli, sono tornato a collaborare con il settore tecnico per le discipline di endurance. Forse la confusione nasce dal fatto che mi sono ininterrottamente occupato di formazione dei tecnici. Nella teoria e nella pratica. Il primo articolo, che rivendico con affetto, l'ho scritto con Enrico Arcelli su Atletica Studi nel 1994. Per la Scuola dello Sport sono referente per la metodologia dell'allenamento. Chiunque conosca in profondità la storia della Fidal sa che non ho mai chiesto un posto. Credo tutto faccia parte di quei valori che Vanzillotta ha saputo trasmettermi». **Perché, allora, questa volta ha ceduto?** «Semplicemente per spirito di servizio. Ho detto di sì nel momento in cui il movimento si trova nelle peggiori condizioni, avendo davanti poco più di 20 mesi, ribadendo mille volte che occorre tornare a parlare di noi e non io, perché ho attorno una squadra, Tonino

l'ho ricoperto nel 1991. Dal 2000, invece, sono stato inquadrato ufficialmente nel settore tecnico della marcia. Caposettore Vittorio Visini, con il quale ho avuto uno splendido rapporto, così come l'ho avuto con Sandro Damilano e Pino

Andreozzi e Roberto Pericoli in primis, con i quali collaboro splendidamente».

Parte del mondo dell'atletica sostiene che, nonostante i suoi ripetuti proclami di indipendenza, per le scelte tecniche continua a “dipendere” da un'altra figura più in alto e che non si fatica a riconoscere nella persona del Presidente Giomi.

«Una delle poche condizioni che ho posto nell'accettare l'incarico, era quella di “fare” il Direttore Tecnico, facendomi carico, in prima persona di tutte le responsabilità. Scelte giuste o sbagliate che siano. Proviamo a fare un ragionamento logico: perché mai avrei detto di no quattro volte per poi accettare di essere scavalcato nel mio ruolo? Ripeto: questo ruolo non l'ho cercato, sono stato cercato. Vi faccio un piccolo esempio: all'ultimo raduno delle staffette, in previsione di Yokohama, il Presidente è venuto, ha salutato ed è tornato a Roma. Poi, è chiaro che ne capisce di atletica e con lui ci parlo. Quando sono in Federazione parliamo di tutto, confrontandoci. Però alla fine chi sceglie sono io».

Prima di intraprendere questa strada era impiegato in una grande azienda, se non sbagliamo come disegnatore meccanico. Quindi ha vissuto da vicino le varie lotte sindacali, le trasformazioni nel mondo del lavoro e gli anni bui del terrorismo.

«Quello è stato un periodo fondamentale della mia vita. Sono entrato in fabbrica nel 1974, l'anno dell'attentato all'Italicus (fu un attentato terroristico, attribuito ad ambienti dell'estrema destra, con 12 morti e 48 feriti, compiuto nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974 sul treno Italicus, mentre questo transitava presso San Benedetto Val di Sambro). Quindi ho attraversato tutta la stagione degli anni di piombo. Tifo e ho sempre tifato per la democrazia e dato che i terroristi, sia di destra che di sinistra, non li ho mai considerati democratici ero contro di loro. Direttamente e indirettamente. Nonostante tutto, però, sono felice di averli vissuti quegli anni. Mi hanno insegnato tantissimo. Sia chiaro, non ne ho nostalgia. In fabbrica con gli operai stavo bene, c'era tanta umanità. Con loro ho vissuto in prima fila tutte le lotte sindacali dell'epoca. Ero un delegato sindacale e anche in quel

frangente mi sono sempre rifiutato di fare carriera. Ho sempre voluto restare in fabbrica e continuare il mio lavoro di sindacalista di base. Non mi sono fatto mancare nulla, compreso uno “scazzo” con Fausto Bertinotti. Avevo 21 anni. Poi il mondo è cambiato...».

Alla luce di quello che ci ha raccontato, pensiamo non la spaventino le varie problematiche che ha affrontato e dovrà affrontare come Direttore Tecnico. Per non parlare della “gestione” dei vari “clan” che ruotano attorno agli atleti in odore di nazionale.

«Per me è una esagerazione parlare di clan. Mi piace, al contrario, parlare con le persone *vis-à-vis*. Possiamo anche non essere d'accordo e accetto che mi si dica quello che pensano gli altri. La schiettezza aiuta tutti. Poi, alla fine, scelgo io. Vedi il settore lanci. Nel mio incarico cerco di portare “un metodo”: quello del ricercatore che si fa delle domande, avanza delle ipotesi per risolvere i problemi e prova. Poi, accidenti, non tutte le ricerche vanno a buon fine. Insomma: mi piace mettere in campo dei ragionamenti e non porre diktat. Anche agli altri tecnici chiedo argomenti e metodo, credo sia la strada che possa far crescere tutti”

Si mormora che non arriverà a fine mandato e che non lavorando H24 al suo incarico, resta pur sempre un D.T. a mezzo servizio.

«Altra leggenda metropolitana. È tutto pubblico. Ogni mese compilo una specie di agenda sulla quale riporto ciò che faccio giorno per giorno. A Roma ci sono tre giorni a setti-

Le donne italiane ai Mondiali di cross. Da sinistra: Angella Mattevi, Sabrina Fraccaroli, consigliere nazionale, Nadia Battocletti.



I presupposti per la nostra piccola spedizione per fare bene c'erano e li abbiamo sfruttati al massimo. Di più non si poteva fare. Non siamo come le nazioni africane che corrono, corrono e corrono e chi, come

mana. Se serve, la mia presenza aumenta. Negli altri giorni giro l'Italia a seguire direttamente il lavoro che i tecnici svolgono sul campo. Faccio un esempio: se a Bergamo festeggiano la società io ci vado, ma è per parlare e vedere Marta (Zenoni ndr). Ho una grande fortuna. Mi diverto. Non arriverò a fine mandato? Qualcuno ipotizzava che non sarei arrivato neppure a “mangiare il panetone”. Alla colomba quasi ci siamo...».

Diversi tecnici si lamentano che negli ultimi anni i più giovani allenatori dedichino troppo tempo alla tecnica di corsa trascurando, invece, il classico lavoro di base, cioè correre, correre, correre... Insomma, si allenano poco.

«La domanda andrebbe formulata diversamente: quali sono i motivi centrali e fondamentali dell'allenamento? Non voglio fare il Catone, lavoro duramente nella formazione e nei vari convegni degli ultimi tempi stiamo cercando di riportare al centro dell'allenamento i fattori fondamentali e la tecnica di corsa è uno di questi. Così come la tecnica di salto o di lancio sono uno dei fattori fondamentali per la riuscita della prestazione. In questo lavoro occorre tanta, tantissima pazienza e, soprattutto, stare tanto sul campo. Allenatori e atleti e curare tutti gli aspetti».

Attorno al “campione”, oltre al classico allenatore, ruotano diversi specialisti: psicologo, dietologo, motivatore, analista delle immagini ecc... In percentuale, quali di questi profes-

sionisti crede abbia maggiore influenza sulla riuscita della prestazione?

«Per la *performances* di alto livello sono figure che hanno una grande influenza. L'importante è che il regista resti sempre l'al-

lenatore. Avete presente il film di Fellini “Prova d'orchestra”? Ecco quella è l'immagine che chiarisce tutto il ragionamento».

Recentemente è stato uno dei relatori di un convegno dove si è discusso sulla problematica del “Talento”, come scoprirlo, sostenerlo, e non perderlo per strada. Ritene prioritario un impegno federale su questi punti e quali strade occorre seguire per “sfruttare”al massimo il reclutamento che avviene nella fasce giovanili?

«La mia risposta è: assolutamente sì. Spero intensamente sia uno dei temi caratterizzanti la discussione al centro dei programmi di chi si candiderà nei ruoli dirigenziali. Mi auguro vengano prima i programmi e dopo gli organigrammi. Lo ritengo un tema cruciale».

Per finire, come giudica le prestazioni di Nadia Battocletti e Angela Mattevi ai recenti Mondiali di cross?

«In maniera estremamente positiva. Nadia ha provato con coraggio e determinazione a fare una gara di testa ed è questa la strada per maturare e arrivare a far parte dell'élite mondiale, sia sul piano mentale che tecnico. Chi pensa sia facile competere su un terreno abituale per i corridori africani valuti la prestazione di Jakob Ingebrigtsen. Come la possiamo giudicare? Un fallimento perché è arrivato “solo” dodicesimo e non primo? Quindi Nadia è stata non solo la prima europea ma ha avuto la forza di stare con il “meglio” del mondo. Angela ha confermato di saper condurre una gara intelligente e in progressione. Brave, bravissime tutte e due».



Nadia con papà Giuliano.

Appunti di viaggio

Ai vostri posti, pronti, Milano-Bruxelles-Billund-Aarhus. Arrivati. Il cross è fatica, e già per arrivarci un po' di fatica è stata fatta! Ma ne è valsa la pena. Aarhus è un posto meraviglioso, bello, limpido pieno di persone cordiali. Un po' freddino e ventoso ma ci sta, siamo nel Nord Europa. Organizzazione impeccabile, orari, spostamenti, location... Il percorso durissimo (concedetemi il tecnici-

smo) ma a detta degli atleti molto bello, da campestre vera e propria, come ha sostenuto il presidente IAAF, Lord Coe : “I like athletics, but I love cross country”. Lord Coe ha anche citato, ricordando, di aver corso e di amare anche la “Cinque Mulini” che nell'occasione della serata d'onore di questi mondiali ha ricevuto la “Heritage plaque”, premio che viene consegnato a chi ha dato "un contributo eccezionale alla storia e allo sviluppo mondiale dello sport dell'atletica leggera”.

azzurro, inorgoglisce parecchio. Brava, senza paura, senza timori reverenziali, Nadia è rimasta attaccata alle migliori, ci ha provato fino all'ultimo, dietro di lei quello scricciolo di Angela Mattevi che sulla durissima rampa finale del Museo si è trovata a suo agio. Ed entrambe su quella salita sono salite con coraggio, per raggiungere il traguardo rispettivamente prima e quarta tra le europee. Gran bel risultato. Trasferita rosa. Due atlete e team leader tutte donne, bene, diamo il

buon esempio che si può fare! La IAAF ha apprezzato. Trasferita serena e giovane, in “famiglia” con il tecnico-papà Giuliano Battocletti, connubio che a quanto pare funziona alla grande e con il mitico Pilati, giovanissimo ma preparatissimo fisioterapista. Ad ogni buon conto c'è da lavorare e parecchio ma per il futuro, se i presupposti sono questi, si può sperare! P.S. Ma gli Ugandesi che si allenano al Tuscany Camp a Siena, Italia? Sabrina Fraccaroli

Alla ricerca del talento sportivo

Daniele Perboni

Faenza, tardo pomeriggio del 29 marzo. Ex Convento dei Salesiani, pieno centro storico della Faventia medievale. L'evento a cui Alberto Morini, uno dei numerosi candidati a succedere al trono di Alfio Giomi (anche se l'ingegnere romagnolo insiste nel diniego...), ci ha invitato è ricco di contenuti e rifiutare pare anche un poco scortese.

Quindi eccoci puntuali in loco. Il "titolo" già dice molto sul tema della serata: Non abbassare l'asticella, il talento sportivo. Ricerca, Abbandono, Mantenimento. Tema conduttore l'abbandono precoce dell'attività sportiva. Introduce e modera Elio Locatelli. Relatori Francesca Vitali (psicologa dello sport), Matteo Bonato (ricercatore presso l'università di Milano), Francesco Di Stefano (video analista e collaboratore Fidal), Antonio La Torre, Walter Bolognani (responsabile tecnico delle squadre giovanili della Federazione nuoto). Quanto ascoltato nella serata era abbastanza scontato, a grandi linee già si sapeva ma il tutto, una volta per tutte (scusate il gioco di parole), è stato corroborato dai "numeri", dalle ricerche scientifiche, permettendo così di abbandonare l'empirismo. E allora eccoli alcuni numeri: 1951: in 252.000 partecipano a gare scolastiche; 1971 (tre anni dopo la nascita dei Giochi della Gioventù): i praticanti sono saliti a 1.360.000; 1974: 1.816.000 (numero massimo mai raggiunto); Campionati studenteschi 2016: 400.000 e buona parte di questi già praticano sport attivo. Serve commentare ulteriormente? Il picco dell'abbandono avviene fra i 14 e i 17 anni, mentre il maggior numero di praticanti lo abbiamo attorno agli 11 anni. Più sale l'istruzione e meno cala l'abbandono. Andiamo avanti con le sorprese: in Europa si perdono circa 8.000 atleti d'élite all'anno e, sempre secondo le statistiche, per essere collocati in questa

fascia occorre dedicare 10.000 ore all'allenamento per dieci anni. Dove è più difficile fare sport? Specialmente nelle fasce giovanili? Nelle grandi città, dove gli spostamenti sono più complicati. L'ideale, si è notato, sono i centri medio piccoli, fra i 30 e i 60.000 abi-

Il lato nascosto del convegno

Il seminario faentino è stato anche l'occasione per osservare in un sol colpo chi si sta muovendo per l'assemblea prossima futura. In alcuni momenti ci è parso di assistere a una vera e propria convention politica! Guidare la Federazione sembra interessare a una moltitudine. Ne abbiamo fatto cenno su Trekkenfeld n. 68 di marzo. Allora non si fecero, volontariamente, nomi e cognomi. A Faenza si sono palesati pubblicamente, ed alcuni hanno preso la parola, sottilmente accennando a futuri sviluppi di politica federale. In pochi, forse, hanno colto la sfumatura, ma questi interventi non sono che le prime manifestazioni atte ad annunciare

tanti. Nell'arco della serata sono stati esplicitati più temi e tutti estremamente interessanti, dedicati sia agli allenatori che agli atleti, sviscerando tematiche che possono venire in soccorso ad una larga fascia di tecnici. Soprattutto per coloro che seguono gli adolescenti e che sovente non riescono a "staccarsi" dal giovane talento che hanno scoperto. Perché, come ha spiegato Bolognani «Serve una autocritica da parte dei tecnici. Non è detto, infatti, che tutti abbiano la capacità di stare con i più giovani o con quelli del gruppo di élite. Insomma, dobbiamo capire in quale momento possiamo esprimere al meglio le nostre ca-

pacità». Chiude Antonio La Torre con altri numeri piuttosto preoccupanti: dal 1992 abbiamo sei milioni in meno di giovani sotto i 20 anni e il 70% di vincitori di medaglie nei vari campionati juniores internazionali (riferito alle medie e lunghe distanze) sono letteralmente spariti. Ma non è finita: dal 2002 al 2010, solo in venti sono poi riusciti a salire sul podio nei Giochi Olimpici o nei Campionati Mondiali. Dunque siamo di fronte a una emorragia che pare inarrestabile. Che fare

per tamponare questo deflusso continuo? Lavorare con intelligenza senza perdere di vista l'obiettivo principale: mettere al centro l'individuo e non la prestazione tecnica e cronometrica. Tenere alta la motivazione e l'interesse dell'atleta. Non è facile, tutti lo hanno ammesso, ma è un esercizio indispensabile.

che la "la corsa è aperta". Ed eccoli i "personaggi" (sia detto senza malevolenza) e non è affatto scontato che alcuni fossero presenti per sinceri scopi didattici: Dino Ponchio, Riccardo Ingallina, Vittorio Visini, Mauro Nasciuti, Francesco Uguagliati, Ida Nicolini, Stefano Mei, Massimo Magnani.

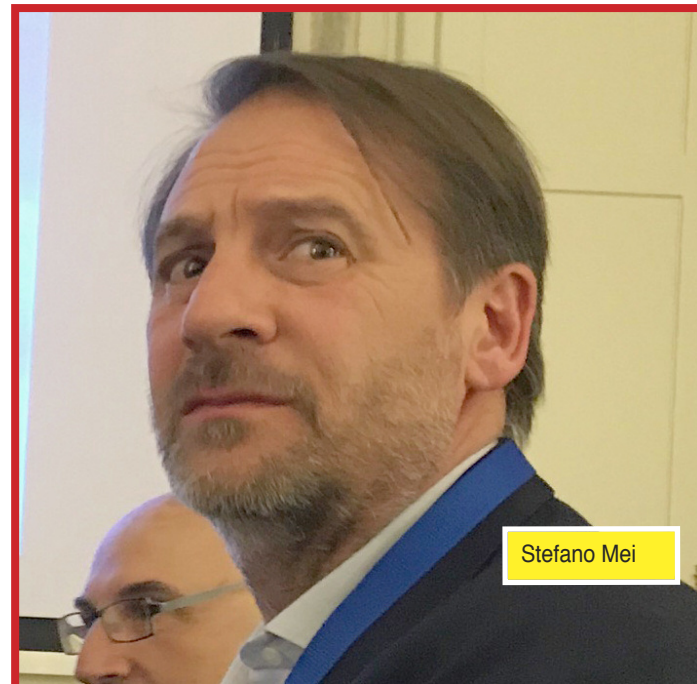
Sarà forse per la presenza di cotanti aspiranti presidenti che, a chiusura dei lavori, il Direttore Tecnico Antonio La Torre ha gettato sul piatto la seguente proposta? «Chiedo espressamente che nei futuri programmi elettorali venga inserito un capitolo apposito dedicato all'abbandono precoce». Proposta ribadita nell'intervista che appare nelle pagine precedenti. Che dite, verrà ascoltato?

Dap.

Vittorio Visini.



Stefano Mei



Massimo Magnani



I relatori del convegno. Da sinistra: Matteo Bonato, Antonio La Torre, Elio Locatelli, Alberto Morini, Walter Bolognani, Francesca Vitali, Francesco Di Stefano



Sposo, poligamo, fedele

Ennio Buongiovanni

Aldo Gelosa è un poligamo: nel '57 all'età di 22 anni – è nato a Milano il 5 novembre 1935 – si “sposa” con la succursale di auto Fiat di corso Sempione a Milano; nel '65 si sposa con Lidia; e nel '73 si “sposa” con la Stramilano. Ma Gelosa è un tipo fedele a ognuna delle sue consorti e col tempo lo dimostrerà: se nel 2002, solo a causa di forza maggiore, dopo 45 anni di matrimonio e all'età di 67 anni si separerà dalla succursale Fiat che, fuor di metafora, lo ha visto fino al '92 dipendente diretto e dal '93 consulente alle vendite, a tutt'oggi rimane felicemente coniugato tanto con la signora Lidia che con la Stramilano. E bravo Gelosa! Ma in realtà chi è, da dove viene, questo giovanotto che, in barba ai suoi quasi 84 anni, scoppia ancora di vitalità? Inizia a lavorare a 14 anni, fattorino in un'azienda distributrice di testi scolastici. Ben presto gli affidano anche mansioni impiegate. Ed è come impiegato che qualche anno dopo si occupa presso una ditta che tratta propaganda farmaceutica. Se di giorno lavora, di sera studia frequentando l'istituto Schiaparelli e così riesce a diplomarsi in ragioneria. Il giorno dell'esame di Stato si troverà al fianco, nello suo stesso banco, il compianto Gigi Radice, futuro giocatore di calcio (soprattutto Milan) e futuro rinomato allenatore (soprattutto Cagliari e Torino). Naturalmente gioca a calcio anche lui ricoprendo il ruolo di mezzala dimostrando buone attitudini anche in virtù di notevoli capacità aerobiche. Da quel tempo Aldo dimostra il suo interesse per lo sport praticato. Infatti nel suo futuro ci sarà lo sci di

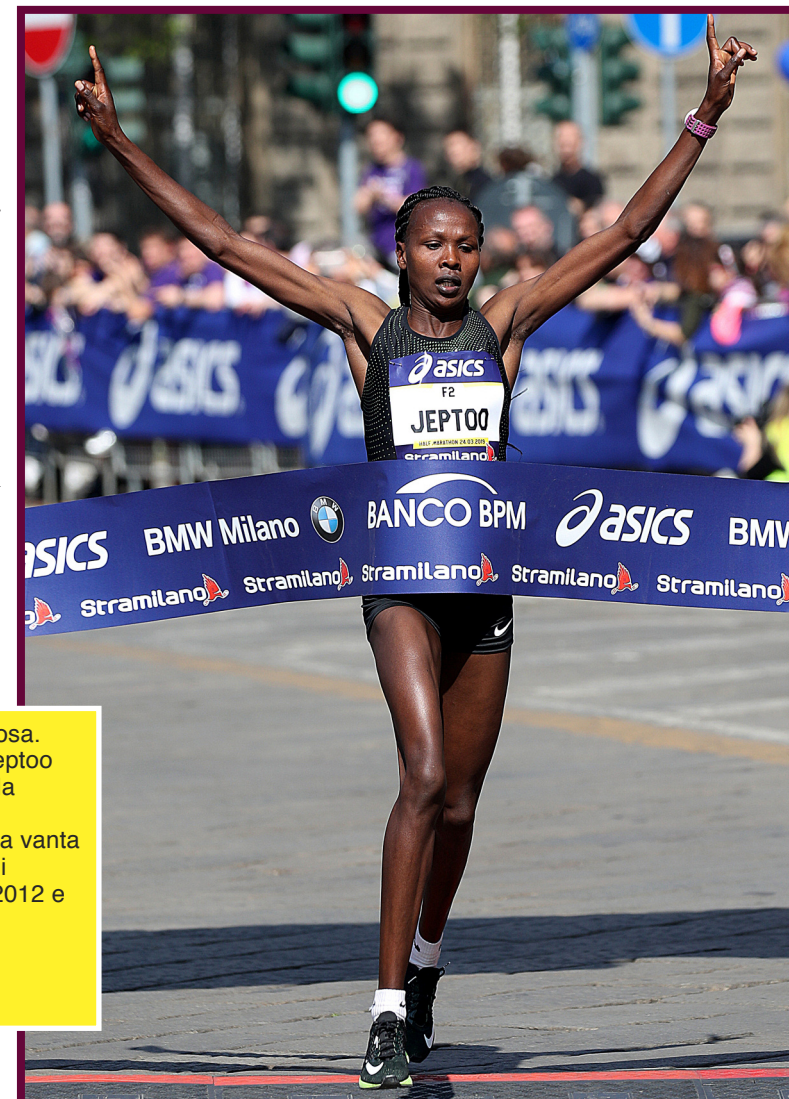
fondo – tra tante altre gare, quattro Marcelonghe (70 km) e due Pustertaler (60 km) – lo sci alpino e quello d'acqua; il tennis e - poteva mancare? – l'atletica intesa come corsa amatoriale. Nel '98 sarà col team dirigenziale della Stramilano alla maratona di New York. Mentre i compagni sono iscritti alla gara, lui dovrebbe fare da semplice spettatore. Ma com'è come non è si fa prendere dall'entusiasmo e in extremis riesce a mettersi alla partenza col suo bel pettorale. Non ha allenamento alcuno. Sarà dura - si dovrà fermare tre volte per farsi massaggiare i muscoli intossicati – ma riuscirà a tagliare il traguardo in 5h37' (“Anche se più di un'ora – assicura – l'ho persa per via dei massaggi”). Nei primi anni '80 correrà la sua unica Stramilano in compagnia di Fred Lebow, il mitico fondatore e direttore della maratona di New York. Aldo tiene a dire che nell'occasione rifilò un bel minuto a Lebow... Calcio, sci, tennis, atletica e tanto altro. A proposito: il nostro è un interista doc, uno di quelli che assisteva alle partite della grande Inter di Helenio Herrera, uno che di quelle partite è in grado di recitare a memoria le formazioni nerazzurre. Nel corso del rapporto con la succursale Fiat si distinguerà per le doti di venditore tanto da aggiudicarsi sei Premi di grande rilievo. Dal matrimonio con Lidia nasceranno tre figli: nel '66 Maurizio, avvocato, nel '69 Alessandra, avvocato, nel '74 Simone, assicuratore. E poi è Stramilano. Nel '73, soggiornando a Madonna di Campiglio, tra un'uscita con gli sci e una con le scarpette da corsa, ha modo di co-



Ritratto di Aldo Gelosa, una delle colonne portanti della Stramilano. Coordinatore dell'attività agonistica, dal 1973 vive in simbiosi con la manifestazione meneghina. Difficile pensare a questa gara senza la sua presenza.

noscere casualmente Camillo Onesti che scopre abitare nella sua stessa palazzina e che a sua volta scia e corre. Camillo gli parla della Stramilano, da lui varata il 14 marzo dell'anno prima assieme a Renato Cepparo e a Francesco Alzati, e lo invita a far parte della società. Da quell'anno Gelosa è una delle colonne portanti della Stramilano competitiva. Il suo compito è sempre stato quello di coordinatore dell'attività agonistica in tutti i suoi vari aspetti (rapporti con la Federazione, coi giudici, coi cronometristi, coi manager, scelta e ingaggio degli atleti, monte premi, viaggi, alberghi, ecc.). Ha collaborato assiduamente con i vari Francesco Alzati, Camillo Onesti, Luigi Mauri, Lamberto Vitelli – purtroppo in quest'ultimo decennio tutti scomparsi – nonché con Gianluca Martinelli, mentre già dai primi anni è sostenuto dall'impareggiabile collaborazione di Michele Mesto – altra colonna portante, attuale presidente dell'Atletica Stramilano, società organizzatrice - con Andrea Alzati (figlio di Francesco) e con Cesare Toninelli. Tutti uomini con la U maiuscola che hanno portato la loro creatura ai noti fasti internazionali. Aldo, lo si può ben dire, è la Stramilano agonistica: impossibile pensarla senza di lui. E come tale su di

lei sa tutto, vita e miracoli tanto da essere una fonte inesauribile di aneddoti. Tra quest'ultimi ricorda con commozione Fred Lebow e Grete Waitz frequentata a New York e a una Stramilano in occasione della quale fu invitata come ospite. Tra gli atleti stranieri come non ricordare i keniani Moses Tanui (quattro vittorie dal '90 al '93) e Paul Tergat, l'uomo dalle immense doti umane e atletiche, (sei vittorie dal '94 al '99)? E come non dire che tra le gioie più grandi che la Stramilano gli ha regalato ci sono le due migliori prestazioni mondiali sulla mezza maratona stabilite dagli stessi due keniani (Tanui nel '93, Tergat nel '98)? 1972-2019: sono passate 48 edizioni (delle quali 44 agonistiche e 16 femminili) e nel frattempo tante cose sono cambiate, ma la Stramilano è rimasta la Stramilano, anzi di più (devotamente custodita com'è nel cuore del suo sempre giovane “sposo” Aldo Gelosa).



A sinistra: Aldo Gelosa. A destra: Priscah Jeptoo (Ken), vincitrice della Stramilano 2019 in 1:08:26. In maratona vanta un argento ai Giochi Olimpici di Londra 2012 e il secondo posto ai Mondiali coreani di Daegu 2011. (Foto Colombo)



Il mio terzo tempo

Elena Romagnolo

Sono le 15:30 ed entro a prendere mia figlia alla Scuola per l'Infanzia. Il rossore del mio viso tradisce il mio tentativo di darmi un tono rilassato. La maestra di Carlotta, vedendomi in abbigliamento sportivo mi chiede se sono andata a farmi una corsetta. Ebbene sì, anche oggi ho corso: libera ormai di decidere se allenarmi o no, la decisione per la maggior parte delle volte propende per il sì.

A 18 anni mi chiedevo cosa potesse spingere una donna- mamma- lavoratrice a correre e a gareggiare. Oggi a quasi 37 anni, con un passato da atleta professionista, sono consapevole che la mia più grande motivazione è uno smisurato amore per la corsa e questo amore se ne frega dell'età, delle giornate pesanti, delle notti non dormite e delle altre fatiche quotidiane. E' una passione che cresce sempre di più, una costante fissa anche adesso che correre non è più un lavoro per me.

Prendo ogni allenamento come un regalo, un dono che mi aiuta a fare girare meglio gli ingranaggi delle mie giornate, tra famiglia e lavoro. La mia vita e le mie priorità sono cambiate nel corso degli anni e per forza di cose è cambiato anche il mio approccio alla corsa.

Prima il cronometro era un punto di riferimento fisso, guai a dimenticarlo a casa, adesso ci sono giorni che non voglio nemmeno guardarlo l'orologio, perché per quel giorno è già un successo finire l'allenamento. L'imprevedibilità delle mie giornate (come quella di tutte le mamme) mi



Elena Romagnolo
in maglia Cus
Milano Pro Patria

mette di fronte alla scelta obbligata di essere flessibile... ahimè quanto mi riesce difficile esserlo, per una come me che da professionista andava in crisi se anche solo un giorno di allenamento non andava come previsto. Ora invece riesco ad accettare serenamente (senza sensi di colpa) anche i giorni in cui sono troppo stanca per correre. Le pressioni e le responsabilità ci sono sempre; se non ci sono io me le creo. Perché mi piacciono, perché oggi come anni fa mi stimolano a fare bene e a dare il massimo che posso dare in quel momento. In passato, soprattutto prima di gare importanti, cercavo di ripercorrere gli stessi percorsi per avere

conferme sul mio stato di forma fisica; ora mi piace cambiare strada, cercare vie inesplorate, fermarmi o rallentare di fronte a paesaggi o angoli di giardino ben curati per non perdermi neanche un dettaglio. Negli ultimi due anni ho corso così tante gare su strada come mai avevo fatto negli anni da professionista. Avere la possibilità di fare un percorso agonistico differente (poca pista e pochi cross) è stimolante e divertente e non ho troppi paragoni con i miei anni migliori (2008-2012). Certo se confronto i miei tempi attuali con quelli del passato mi si stringe lo stomaco; ma con questa sensazione ho imparato a convivere ed essere consapevole che la sfida è con la Elena-atleta attuale e se riesco ancora a togliermi qualche bella soddisfazione sono contenta, orgogliosa e anche un po' sorpresa.

La mia famiglia, il mio allenatore ed ex allenatore (Andrea Bello e Tiziano Bozzo), la mia squadra da professionista e la mia squadra attuale (C.S Esercito, Cus Milano Pro Patria) hanno contribuito e contribuiscono alla mia crescita atletica e a mantenere immutata la mia gioia per la corsa.

A 10 anni ho iniziato a correre, e da allora non mi sono più fermata. Mentre corro i miei pensieri giocano, mi sento libera ed è stato e lo è ancora un mezzo di rivalsa personale e di un'incessante sfida con me stessa.

Il mio percorso sportivo-agonistico è cambiato e si è adattato ai cambiamenti della mia vita. Ho avuto la fortuna di fare l'atleta professionista per molti anni e ancora adesso vivo la corsa come un grande regalo (e talento) che la vita mi ha fatto.

Auguro a mia figlia Carlotta e a tutti i bambini che incontro nel mio lavoro di scoprire i loro talenti e di prendersene cura. L'entusiasmo e la dedizione per una passione migliora indubbiamente la qualità della vita.